

Chiama
e risparmia
sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

15

sabato 25 marzo 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR[®]
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Contatore

Con un'ora in più di luce durante i 7 mesi di ora legale, si prevede un risparmio dei consumi di energia elettrica di circa 665 milioni di kilowattora, valore pari al consumo di una provincia media italiana nello stesso periodo. Complessivamente si tratta di un risparmio di 73 milioni di euro



SICUREZZA, LUNEDÌ TRENI FERMI DALLE 12.50 ALLE 13

Lunedì 27 marzo i lavoratori delle Ferrovie dello Stato si fermeranno per 10 minuti per sollecitare l'attenzione sul tema della sicurezza. Lo stop rientra nel quadro delle iniziative promosse dall'If, la Federazione internazionale dei lavoratori dei trasporti, che ha indetto per quella data una giornata mondiale di mobilitazione per la sicurezza del trasporto ferroviario. In Italia Filt, Fit, Ultrasporti, Fast, Ugl e Orsa hanno proclamato lo sciopero dalle 12,50 alle 13.

GOOGLE TRA LE 500 SOCIETÀ A MAGGIOR CAPITALIZZAZIONE

Google entra nella Standard's & Poor's 500, l'indice più prestigioso di Wall Street che include nel proprio paniere le 500 società a maggiore capitalizzazione e il titolo riprende quota, facendo registrare un più 7,6 per cento. L'euforia sul titolo si spiega con il fatto che i titoli Google hanno in prospettiva ulteriori margini di crescita grazie al fatto che l'S&P's 500 è il vero e proprio benchmark, il parametro di riferimento, sul quale i fondi basano e programmano le strategie d'investimento.

Tremonti nasconde la trimestrale di cassa

Il governo non vuole renderla pubblica prima delle elezioni. Il fabbisogno è fuori controllo

di Bianca Di Giovanni / Roma

FURBETTI Romano Prodi chiede la trimestrale, Silvio Berlusconi e il suo braccio destro Giulio Tremonti replicano che 3 mesi non sono ancora passati: il leader dell'Unione secondo loro non sa neanche contare. Il centro-destra invece sa mentire. Primo: manca

ancora all'appello l'ultima trimestrale del 2005. Secondo, il primo documento importante per i conti pubblici (chiamata Trimestrale ma in realtà è un documento annuale che riporta la chiusura dell'anno precedente e la previsione dell'anno in corso per cassa e competenza) dovrebbe per legge essere emanato entro febbraio. La Ragioneria spesso chiede uno slittamento, perché per stimare i trend dell'anno in corso ha bisogno del primo trimestre. A questo punto si potrebbe pretendere che la relazione arrivi prima delle elezioni. Ma anche su questo il Tesoro non scioglie i dubbi. Cosa c'è da nascondere?

Così si continua su un rimpallo di accuse reciproche. «Su alcuni conti non possiamo dare indicazioni precise fino all'ultimo euro perché manca quella che si chiama la trimestrale di cassa - dichiara Prodi - In poche parole non ci stanno dando i conti». Berlusconi, Tremonti ed anche Fini invitano alla pazienza, ma non dicono se il documento arriverà prima delle elezioni. vero è che l'Ulivo nel 2001 presentò i conti in aprile: per l'esattezza il 4 di quel mese. All'epoca era l'opposizione di centro-destra ad alzare la voce per vedere le carte. In ogni caso i conti furono presentati prima della consultazione elettorale. Quello che oggi chiede il centro-sinistra. Scende in campo il duo Bersani-Letta. Il primo, responsabile programma dei Ds, consiglia al premier di non avventurarsi in terreni «ai lui del tutto ignoti, come quelli dei conti pubblici e delle tri-

mestrali». Il secondo, responsabile economia della Margherita, avverte che «la trimestrale va presentata per legge entro marzo» e invita Berlusconi e Tremonti a renderla nota prima dell'ultimo confronto televisivo fra i due leader e cioè il 3 aprile: «Se non lo fa - aggiunge - vuole dire che i nostri timori sono motivati. I conti non sono in ordine».

Timori che sono diffusi nel centro-sinistra, convinto che il documento sia pronto, ma che ci siano opinioni diverse nel centro-destra sull'ipotesi di renderlo pubblico prima delle elezioni. I tecnici del Tesoro sono al lavoro e, a quanto si apprende, una prima bozza (non completa, in attesa di ulteriori dati) sarebbe stata messa a punto. Da Via Venti Settembre filtrano voci rassicuranti: i trend non sarebbero così negativi. Allora perché non renderli pubblici? A questo punto pesa il dato sul fabbisogno (solo di cassa) dei primi due mesi, raddoppiato rispetto all'anno scorso. Inoltre si fa sempre più difficile la stima sul Pil del 2006, fissato al +1,5%, mentre il consensus internazionale già lo riduce attorno all'1% (per Bankitalia è all'1,2%). Tutti numeri che potrebbero far allargare il deficit, fissato al 3,5%. L'anno scorso fu proprio la trimestrale di cassa a segnalare il peggioramento del deficit, indicando una «forchetta» da un minimo del 2,7% a un massimo del 3,5: si è chiuso molto peggio, al 4,5. Piuttosto che di conti la casa delle libertà preferisce tenera i toni alti sulle tasse, agitando lo spauracchio del risparmio tartassato. Prodi a questo punto va al contrattacco: le proposte elettorali del centro-destra comportano «una spesa di 35 miliardi di euro e questo comporterebbe un drastico taglio alla sanità, alla sicurezza sociale, un ulteriore affondo agli enti locali». La guerra continua.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Foto Ansa

ANTIDUMPING

Cina e Vietnam protestano: dazi illegittimi

Si è aperta la guerra dei dazi. Quelli approvati da Bruxelles per le importazioni di scarpe cinesi e vietnamite, per soft che siano, a oriente sono stati bocciati. Bollati dalla Cina come «discriminatori», perché «violano i principi di correttezza commerciale». Per il portavoce del ministero del Commercio di Pechino, Chong Quang, la decisione «non è supportata da fatti e da basi legali». Niente dumping, insomma, né «danno reale al commercio dell'Unione europea». E i fabbricanti cinesi annunciano l'intenzione di interporre appello ed hanno costituito un «fondo di difesa giuridica». Anche il governo vietnamita protesta contro i dazi anti-dumping: «Inaccettabili», dice il portavoce del ministero degli Esteri, Le Dung. «Le nostre aziende - insiste - operano in linea con le regole del libero mercato». Cina e Vietnam intendono trattare con l'Europa per arrivare «a un compromesso accettabile». Le misure decise dall'esecutivo di Bruxelles scatteranno il 7 aprile e avranno una durata di sei mesi. Prevedono tariffe progressive all'import dalla Cina fino ad un massimo del 19,4%, e dal Vietnam fino al 16,8%. Dai dazi sono escluse le calzature per bambini e quelle sportive. Anche ad occidente, del resto, si levano lamentele. Ovviamente, di segno opposto. Secondo l'Anci (associazione dei calzaturieri italiani), grande sostenitrice dei dazi, quelli imposti «sono troppo esigui: incidono solo sull'11,6% dell'import dalla Cina», «di fatto entra di tutto - attacca il presidente dell'associazione di categoria, Rossano Soldini - e i cinesi hanno paradossalmente ragione a dire che quei criteri sono assurdi e senza senso». L'industria italiana rischia «l'estinzione» se non si porrà un freno vero alla concorrenza sleale, continua Soldini. «L'anno scorso abbiamo perso 8.500 posti di lavoro - spiega - e se nel 2004 il settore impiegava 110mila persone, ora sono scese a 95-96mila. Se va avanti così in 4 o 5 anni ci azzeriamo. Resterà solo l'alta gamma, il lusso». Quello che chiede l'Anci sono «pari condizioni», e non bastano i dazi appena approvati.

Laura Matteucci

D'Amato scatenato: Montezemolo fa i suoi interessi

L'ex leader di Confindustria: autonomia fasulla. Bombassei: parole prive di fondamento

/ Roma

INTERESSI Il giorno dopo il suo no silenzioso alla linea di Luca Cordero di Montezemolo, Antonio D'Amato riapre lo scontro e va all'attacco. La Confindustria targata

Montezemolo non sarebbe per nulla autonoma. Anzi, secondo il past president, il vertice dell'associazione sarebbe suddito di interessi di parte che ne minano l'indipendenza. Non si tratta tanto di politica, sembra di

capire, ma proprio di affari.

«È bene che il vertice chieda alla Giunta il pieno sostegno ed è giusto che la Giunta lo conceda ad un presidente quando questi è in difficoltà - dichiara l'imprenditore intervistato dall'Ansa - Ma è innegabile che ci sia un reale disagio della base associativa che percepisce oggi Confindustria come poca autonoma. Confindustria deve rendersi autonoma rispetto ad alcuni interessi specifici, di alcune imprese che stanno portando avanti interessi di parte e che stanno condizionando la linea confederale». Si intuisce lo stesso

leit-motiv di Vicenza: i grandi che ottengono dallo Stato casse integrazioni e sussidi, contro i piccoli che rischiano in proprio costretti a fronteggiare una crescente concorrenza globale. A questo punto sorge una domanda: ma questa base che non si sente rappresentata, perché ha votato a stragrande maggioranza la linea di Montezemolo nella giunta dell'altro ieri, dove su oltre cento presenze si sono registrate solo 3 astensioni e un voto contrario (per l'appunto di D'Amato)? Il parlamento di Confindustria rappresenta le realtà territoriali e quelle di categoria: è rappresentato tutto lo Stivale. Eppure giovedì, a parte qualche cri-

tica, la sommossa non c'è stata. Non è nello stile di Confindustria, si argomenta. Ma che stile è allora rompere il silenzio il giorno dopo con bordate ad alzo zero? Dove si vuole puntare? C'è una strategia tra gli scontenti, o si vuol solo infiammare gli animi, per di più in campagna elettorale? Le risposte emergeranno presto. Per ora c'è solo la secca replica di Alberto Bombassei, vicepresidente di Montezemolo. «Le dichiarazioni di Antonio D'Amato - afferma - sono prive di fondamento. Soprattutto perché giungono a poche ore da una giunta che ha confermato all'unanimità, con il solo voto contrario dello

stesso D'Amato, il pieno sostegno alla linea del presidente Montezemolo e dell'intero Comitato di presidenza. Nel contenuto si tratta di dichiarazioni che non meritano risposta. Occorre solo far notare che questo metodo arreca danno e fa male all'intero sistema di Confindustria. Spiace che ad utilizzarlo sia proprio un past president». La replica è stata tempestiva, ma il colpo si è fatto sentire. C'è da scommettere che la guerra tra le anime confindustriali non si fermerà presto. Anzi, sarà un capitolo essenziale della feroce sfida elettorale in corso.

b. di g.

Caso Castellano, Giovanni Consorte verso il proscioglimento

Il magistrato non ha fornito informazioni sull'inchiesta Unipol. Risolto il conflitto di competenza: sarà la procura di Perugia a proseguire le indagini

di Susanna Ripamonti / Milano

Il presidente del tribunale di sorveglianza di Milano Francesco Castellano ha bleffato, ma non ha rivelato i segreti dell'inchiesta su Unipol, all'amico Giovanni Consorte. Dunque la sua posizione processuale e quella del suo collega romano Achille Toro, procuratore aggiunto della Capitale, sono alleggerite. Con ogni probabilità, davanti ai giudici di Perugia, Castellano dovrà rispondere di millantato credito, ma non di rivelazione del segreto d'ufficio. E dato che quest'ultimo era l'unico reato contestato al destinatario delle presunte informazioni, Consorte, è certo che l'ex presidente

di Unipol va verso un proscioglimento. La stessa sorte dovrebbe toccare a Toro. Si è intanto risolto il conflitto di competenza che era stato sollevato sulla titolarità dell'inchiesta. È quella di Perugia la procura competente a proseguire le indagini. Lo ha stabilito la procura generale della Cassazione decidendo in favore dei magistrati perugini il conflitto di competenza da questi sollevato con i pubblici ministeri di Brescia. Una iniziativa intrapresa dai pm del capoluogo umbro dopo che i loro colleghi lombardi avevano chiesto copia di alcuni atti dell'in-

chiesta sostenendo di essere impegnati a indagare sugli stessi episodi. Nell'ambito dell'inchiesta perugina Castellano è accusato di avere fornito a Consorte presunte notizie riservate sulle fasi iniziali dell'indagine condotta dalla procura di Roma sulla scalata di Uni-

Il giudice avrebbe bleffato facendo credere di poter dare notizie di cui non era in possesso

pol a Bnl. Informazioni (in particolare, sulla presentazione di un esposto da parte degli spagnoli del Banco di Bilbao) che il magistrato milanese - secondo l'ipotesi degli inquirenti umbri - avrebbe attinto da Toro (tutti hanno, però, sempre respinto ogni accusa, rivendicando la correttezza del loro comportamento). Consorte, Toro e Castellano sono accusati di rivelazione di segreto di ufficio (per il solo presidente del tribunale di sorveglianza di Milano è stato ipotizzato anche il reato di millantato credito nei confronti dei suoi colleghi romani). Dunque, se la rivelazione del segreto d'ufficio non ci fu, è logico supporre che l'unico reato che

resterà in piedi è quello relativo al bluff di Castellano, che ha fatto credere di poter fornire informazioni di cui di fatto non era in possesso. Proprio il coinvolgimento del magistrato milanese aveva portato la procura di Brescia a occuparsi della vicenda. In particolare i magistrati bresciani avrebbero sostenuto la loro competenza in base all'articolo 11 del codice di procedura penale che assegna loro la titolarità dei fascicoli che coinvolgono i loro colleghi del capoluogo lombardo. La procura generale della Cassazione ha però accolto la tesi del procuratore perugino Nicola Miriano e dei sostituti Sergio Sotta-

ni e Alessandro Cannevale, titolari dell'inchiesta, i quali a loro volta hanno rivendicato la loro competenza. In particolare questi hanno sostenuto che le presunte notizie riservate sarebbero state rivelate da Toro a Castellano nel corso di un incontro avvenuto a Roma nel luglio scorso. Sarebbe stato poi il magistrato milanese a riferirle a Consorte. Secondo la procura generale della Cassazione per stabilire la competenza dell'indagine va fatto riferimento a dove la notizia riservata è stata appresa inizialmente e non alla località dove è stata poi propalata. Di qui la titolarità della procura di Perugia sugli accertamenti.



Giovanni Consorte